

Odorico Bergamaschi

LIRICHE INDIANE
(2012-2017)

I

A Sumit Sen (2007- 2009), amore mio di bimbo, figlio mio.

SOMMARIO

DRAMATIS PERSONAE	5
PRIMA ECLOGA INDIANA	6
SECONDA ECLOGA INDIANA	13
PRIMO IDILLIO INDIANO	18
TERZA ECLOGA INDIANA	22
QUARTA ECLOGA INDIANA	28
SECONDO IDILLIO INDIANO	33
TERZO IDILLIO INDIANO	36
QUINTA ECLOGA INDIANA	38
QUARTO IDILLIO INDIANO	42
SESTA ECLOGA INDIANA	45
CANTICO DI SIMEONE, PARAFRASI (DA T. S. ELIOT)	49
QUI L'ESTATE CANTA UN ASSOLO	52
SETTIMA ECLOGA INDIANA	54
ALTRE POESIE INDIANE	57
SICCITÀ INDIANA,	58
QUANDO LE TUE PAGINE FOSSERO PURE FOGLI DI UNA GERUSALEMME CELESTE	59
E' DI VOI CH'IO HO FAME E SETE, MIEI ESSERI DILETTI,	61
CREDI NEL RAGGIO DI SOLE CHE RISCHIARA IL CORTILE	63
L'ACQUA CHE NELLA GOLA GORGOGLIA	65
SIA LA VOCE UN CANTO DI VITA NELL' ACCALAPPIARLA LA MORTE,	66
ED ORA, AMICO MIO	67
DIO MIO, PADRE MIO,	69
TRA LE NEBBIE IN CUI ESALA IL MIO FIATO	73
QUEL POCO, NELLA MIA CASA MORTA,	75
MIO SIGNORE	76
PIETÀ DI ME, MIO DIO	77
HAIKU	79
HAIKU PER UN'ANIMA CARA 1	80
HAIKU PER UN' ANIMA CARA 2	81
ANTE DIEM	81
HAIKU PER UN' ANIMA CARA 3	83
HAIKU PER UN'ANIMA CARA 4	84
HAIKU PER UN'ANIMA CARA 6	86
HAIKU PER UN' ANIMA CARA 7	87
HAIKU PER UN' ANIMA CARA 8	88
HAIKU CONCLUSIVO	89
L'AUTORE	ERRORE. IL SEGNA LIBRO NON È DEFINITO.
COPYRIGHT	ERRORE. IL SEGNA LIBRO NON È DEFINITO.

ECLOGHE E IDILLI

DRAMATIS PERSONAE

L'amico indiano Kailash, Kallu

La moglie, Vimala

Il figlio maggiore Ajay (2000), allora ancora un ragazzino

La figlia Poorti, (2005), allora ancora una bambina

Il figlio Chandu (2009), un bambino

Il figlio Sumit (2007-2009), deceduto a due anni di età

Ashesh, il nipote, figlio di una sorella dell'amico, ora un giovane uomo.

Mohammad, allora un giovinetto amico dell'io poetante

PRIMA ECLOGA INDIANA

Qui dove la tigre che ti fronteggia
è il pupazzo di stoffa di Chandu,
e nel dolce lume il gioco e il canto
sono la felicità di bimbi tra l'immondo,
che lieve brezza ti riconduce,
trattiene i tuoi giorni tra sibili e incanto,
prima che cedano al sonno ed ai silenzi,
inquietati dai ladri,
della luna sui terrazzi e gli orti di Sewagram,

cum complexa sui corpus miserabile nati

lo stesso colpo di tosse nell'ultimo nato
e già è il tremendo del sereno
di cui i muri sono assorti nei giorni,
tu vi schiudi il cuore e le braccia
e quanta delicatezza tenera
ne discopri nel morso,

mentre non hai più altra vita, che questa,
che ti adempia o ti smentisca per sempre,

deus nobis haec otia fecit

tra gli strilli e il pianto o il crollo di schianto
dove il villaggio riposa all'ombra dei neem,
nell'attesa del rientro al tramonto
dalla giungla di bufali ed ox,
quando di febbraio è già estate,
e la senape ingiallisce i campi,

tutto si è consumato da che potesti lasciare il tormento delle aule
dove chi è rimasto rimarrà ancora più a lungo,¹

ed altrove, qui in India,

eccoti di già sulla via del ritorno

con l'amico sotto le stesse fronde ospitali dell'himli,

¹ Variante

tutto si è consumato nella tua remissività ad ogni oltraggio
da che cedendo la gola per il taglio
potesti lasciare il tormento delle aule
dove chi è rimasto rimarrà ancora più a lungo

in lontananza sfumando i declivi
dove alle acque del Ken discendono i boschi,
approdando ai giunchi e le rive del parco,
“Vedi, come il fiume senza farne uso e ricevere offerte
dona la sua acqua a pecore e cervi,
la mucca il suo latte al vitellino,
così l’albero ci dà la sua ombra”,
sotto la quale possiamo ancora indugiare
disvelandoci che cosa sia tra noi paropkar,
nel darci l’uno per l’altro come il mango, la terra madre
ci donano frutti e coltivi di cui non si nutrono,²

è nelle vicinanze il tempio di Chattarbuja
che preannuncia la nostra antica città,

poi conterà solo andare avanti,
e sarà questo il nostro canto più alto.

² Gli ultimi due versi della strofe sono un’aggiunta tarda del 2017

PRIMA ECLOGA INDIANA NOTE AL TESTO

- 1) Sewagram è un sobborgo di Khajuraho, la nota località archeologica dell'India centrale, situata nel Madhya Pradesh, dove si trovano i più bei templi hindu in stile "nagara".
- 2) **"cum complexa sui corpus miserabile nati", "avvinta al misero corpo del figlio", Virgilio, Bucolica V, 22** Lo strazio della madre di Dafni che abbraccia il misero corpo del proprio figlio morto evoca quello della madre Vimala al decesso sotto i propri occhi del figlio Sumit (2007-2009).
- 3) **"deus nobis haec otia fecit", Virgilio Bucolica, I, 5, " un dio ci concesse questi ozi",** è la concessione del pensionamento anticipato.
- 4) "ox " o zebù indiano
- 5) "himli", pianta del tamarindo
- 6) Ken, fiume dell'India centrale immissario del Betwa a sua volta immissario dello Yamuna, Scorre in prossimità del Parco Nazionale di Panna
- 7) "paropkar" trasfusione, in senso letterale e figurato, è la spontanea donazione di sé disinteressata, esemplificata dall'acqua del fiume cui si abbeverano gli animali e dall'ombra delle piante che reca ristoro.
- 8) Il Chaturbuja è un tempio di Khajuraho sulla via di collegamento con il villaggio natio dell'amico. Funge da luogo di sosta e di riavvio come il sepolcro di Bianore nella Ecloga IX di Virgilio.

SECONDA ECLOGA INDIANA

Brillano i pannelli di sterco dei roghi di Holika
nella prima luce del giorno sui muri e i terrazzi,
la mangusta riappare nei coltivi degli orti,
già si schiudono le membra dai giacigli terreni,
con i lavacri delle stoviglie
iniziano nei cortili le abluzioni e gli spurghi,

“ India was enslaved by the British ”

la lezione che ripete il fanciullo
prima di andare a scuola,
ripetendola, nell'India indipendente,
nella lingua dei britannici che gli è ancora più d'obbligo, ora che è senior,
per non dovere cinque rupie alle suore se usa l'hindi,

“ India was poor and weak at that time ”

ripete come se i suoi stessi panni di ogni giorno
fossero ancora quelli di quel paese debole e povero,

“ Every man will be thy friend

Whilst thou hast wherewith to spend ”

quando il vero amico ***“ he stands by us
through thick and thin, ”***

lo è nella buona e nella cattiva sorte,

“Hello, rupees...hello, pens...”

nel mercato dove cerchi il coriandolo fresco

puoi ritrovare più ancora il maldicente di turno:

“L'amico, che la fa da padrone sull'uscio del negozio,

spende tutto nel bere e gli trema la mano,

nessuno vuole lui come barbiere... ”,

ed ora chi mi riscatterà questo corpo di morte,
al grano che già si schiude al calore di marzo
se non, ancora di più,
l'amore ch'è vita e luce dell'anima ferita

tra le follie di un docile cuore
lontanandoci con l'amico
nelle valli dove ancora risuona il canto di Krishna,
ed è il clamore della pioggia di fiori e colori
che assorda il dolore che invasa la mente,
la luna quel tocco di sandalo
sul volto vergine del cielo,

fin che accade il distacco tra i cieli di Delhi,
non più, nella lontananza, lo sguardo amante
ma con le nuvole in disfacimento
tremulo liquido l'acciaio nelle trame di vetro,
trasmutatisi in esse i cortili e i terrazzi
cui nello sfolgorarvi del giorno sei di ritorno,

di nuovo dove chi ama non infinge soltanto,
e qualcosa comunque succede.
"E' troppo povero l'inglese dei piccoli"
il verdetto delle suore, per bocca dell'amico,
perché a loro consenta in India un futuro.
Come pappagalli li hanno addestrati
solo a ripetere quello che non capiscono.
Provvederemo, comunque, ripartiremo.
li abbevereremo, Poorti ed Ajay,
con il cuginetto Ashesh al nostro soccorso,
come tra i campi, dalla riarsa giungla,
si abbeverano gli armenti al Kuddhar,
aprendosi il varco dove il fiume intesse le sue rive
delle canne che ora graticciano l'avviato negozio.

E da queste sponde anche voi a casa, ben pasciute capre
Ite domum saturae, venit Hesperum, ite, capellae .

SECONDA ECLOGA INDIANA. NOTE AL TESTO

- 1) I pannelli di sterco che brillano nel primo mattino preannunciano l'imminenza della festa di Holi, durante la cui notte serviranno per bruciare i fantocci del demone femminile di Holika, il cui rogo celebra la vittoria del bene sul male.
- 2) "*India was enslaved by the British*" "*L'India fu assoggettata dagli Inglesi*"
- 3) "*India was poor and weak at that time*" "*L'India era povera e debole a quel tempo*".
- 4) "*Corpo di morte*" (Paolo, Rm 7, 24)
- 5) "*Every man will be thy friend/Whilst thou hast wherewith to spend But if store of crowns be scant, No man will supply thy want.*" "Ciascheduno ti sarà amico/ finché avrai somme da spendere, ma se il denaro è scarso/ nessuno verrà incontro ai tuoi bisogni": sono dei versi di un'ode, 1.29, di Richard Banfield, amico di Shakespeare, cui furono attribuiti nelle forme di un poemetto dal titolo **Friends and Flatterers**, all'interno della collezione **The Passionate Pilgrim** pubblicata nel 1599 da William Jaggard, sorprendentemente da me ritrovati in un testo delle scuole primarie indiane, quasi che fossero scritti in un inglese d'uso corrente. Di "*he stands by us/through thick and thin,*" la traduzione è presente nei versi in cui ricorre l'espressione idiomatica "*ci è fedele nella buona e nella cattiva sorte*".
- 6) "Hello, rupees" il grido di richiesta di rupie indiane da parte dei piccoli di Khajuraho, miseri e non.
- 7) Nella "*pioggia di fiori e colori*" è rappresentata Holi, la festa indiana primaverile dei colori che si celebra soprattutto nei luoghi in cui sia vissuto Krishna, tra Matura e Vrindavan, e dove scorre il fiume Yamuna.
- 8) In "*con le nuvole in disfacimento/tremulo liquido l'acciaio nelle trame di vetro*" in Delhi è rievocato il Life Insurance Center dell'Architetto Charles Correa.
- 9) Il Kuddhar è un fiumicello che scorre nei pressi di Khajuraho, immissario del fiume Ken
- 10) "*Ite domum saturae, venit Hesperum, ite, capellae*" Virgilio, Ecloga X, 77 "*Andate sazie a casa, viene Espero, andate caprette.*"

PRIMO IDILLIO INDIANO

“Oracolo del Signore.

Quanto il cielo si sopraeleva su tutta quanta la Terra,

così le mie vie si sopraelevano

sulle vostre vie,

e i miei pensieri sui vostri pensieri”

Isaia 55,6-9

Tra le foglie riarse dalla fersa
d’aprile si fondevano desolazione ed ardore
dove di giorno fulgevano i fiori di chheola,
il chiarore delle messi circonfondendo nel plenilunio le traversate notturne
che riconducevano al padre il cuore dei piccoli tra le stregate mahùà,
sulle biciclette, in fila indiana,
al di là dei coltivi dove in cerca invano dell’acqua della Devi
si perse il cammino delle donne con le giare di javari
Era la Domenica delle Palme e del Natale di Rama,
e con che coercizione amorosa io e l’amico,
sanato lo shock degli eccessi punitivi,
incamminavamo Ajay ed Ashesh alla menzogna educativa, cui i giorni seguenti,
li riallineavano in coro i testi scolastici,
*“ Ministers, Politicians, Judges
Occupy their post because they studied hard “*

poi lasciandoli per che intorti tormenti come i nodi dei rami,
nella megacity al dilacerarsi dilacerando l’amico
dell’anima in dono depredata per strada,³

³ La versione antecedente era

poi lasciandoli per che intorti tormenti come i nodi dei rami,
nella megacity dove la vita in dono depredata per strada
al cospetto dell’amico si dilacererà in stanza,
(senza che altri che il Dio nostro
possa anche di questo perdonarmi),

“ma ora non farti più del male, siamo tutti qui”
cantavano le loro anime di nuovo ad accogliermi,
nel loro sollievo che infine il Dio Scimmia⁴
sia stato placato dalla puja nel tempio,
che di Chandu guarito non ne sarà
ciò che ne fu di Sumit.

Ora al distacco del rientro
odora la fragranza rigogliosa del basilico nel vaso,
pur nel dolore, al poterli ancora mirare,
che ad ogni ora che passi l'indomani si faranno
a cinquemila,
seimila, settemila chilometri distanti,
nell'unità, che ci sia di soccorso,
dell'invisibile vivo più ancora tra noi.

⁴ la versione antecedente era
nel loro sollievo che infine il Monkey God
sia stato placato dalla puja nel tempio,

PRIMO IDILLIO INDIANO -NOTE AL TESTO

- 1) “Chheola” e “mahua” sono piante indiane. La bellezza delle piante indiane, cui è estraneo il turismo globale, era ben presente agli antichi, come attestano i versi di Dante Pg XXXII, 40, 42 ***“La coma sua, che tanto si dilata/più quanto più è sù, fora da l’Indi/ne’ boschi lor per altezza ammirata”***
- 2) La ricorrenza del giorno nativo di Rama, il Ramanavami, coincide con la nona delle notti del Chaitra Navaratri, o Navaratri del mese di Chait o Chaitra - marzo aprile-, dedicate alle nove forme o aspetti della Dea Durga, in onore della quale le donne del villaggio recano vasi con piante di miglio(detto in hindi Javari) a fonti sorgive, celebrando riti di fertilità.
- 3) ***“Ministers, Politicians, Judges /Occupy their post because they studied hard” “Ministri, politici, giudici, occupano il loro posto perchè hanno studiato duramente”.***
- 4) La megacity è Delhi
- 5) Il “Dio Scimmia” è Hanuman, l’aiutante scimmia di Rama, leggendario, divinizzato dalle credenze locali.
- 6) “puja”, nell’hinduismo qualsiasi atto di adorazione di qualsiasi divinità, in forma di offerta e di rito.
- 7) L’invisibile vivo è lo spirito di Sumit, il bambino deceduto, che ci conserva insieme.

TERZA ECLOGA INDIANA

1

*"Cosi dal retro del suo tempio la Sibilla di Cuma
Cantava ambigue parole tremende nell'eco dell'antro,"*

E dall'osteria volgi all'uscita, sul retro,
che dà nel cortile che fu la tua aia di casa,
ne ritrovi la distesa deserta
più ancora arida invasata dal sole,
trasalendo, sui tuoi passi,
ai ragazzi di corsa che vi sopraggiungono,
sono indiani, del Punjab,
l'uno nell'attendamento al riparo dal sisma,
l'altro con la madre accampato in giardino,
al tuo timido approccio si scambiano un sorriso e già ti annientano,
la madre resta ignara in ombra
e ricambia mesta il tuo namastè,
quanto si è fatto breve, senza più grida animali
ogni spazio retrostante di rustici ed orti,
spiantate le vigne, dissodate
le cavedagne d'un tempo

per il solo rigoglio, a perdita d'occhio,
dei ranghi infoltiti di steli di mais,

dove quante mie anelanti corse,
quanti miei sogni controvento,
scoloritesi con le memorie porte e finestre,
rinserrata la casa ad ogni accesso ulteriore,

tra i vasi tu ascolti il silenzio nel refolo d'aria,
erano allora gerani ed oleandri,
ed ora è il conforto, con lo sgomento,
che tutto sia così svanito e ammutolito,
lo sciame che avverti
un sopito tumulto di vergogna e lacrime,
inutile cercare altri volti che quelli
che in osteria già salutasti,
li ritrovasti, già altrove,
nelle schiere sparse delle loro lapidi.

2

“ And the bird, did it fly away again?”
da Khajuraho, come lo senti al telefono,
chiede l'amico del rondoncino che ponesti in salvo,
quando, al rientro in città,
tu vuoi sapere di Ashesh come ha preso il volo,
“Si, fu da un campo aperto, qui di lontano,
per mano di un uomo che ama gli animali
è un uccellino, "the swift",
che se perde il volo non si solleva più,
quell'uomo, l'avessi visto,
l'ha baciato lieve, chiedendogli scusa,
prima di spingerlo a viva forza in alto,
solo così, dopo che è ridisceso un poco,
è volato via libero nel cielo,
anche ciò di cui si nutre, aerei insetti, lo cattura in volo,
rasenta l'acqua quando la beve.”
“He will be bad student, He will lose his mind...
but what we can do...” ripete l'amico ,

che possiamo più fare per il nipote Ashesh
se contro le sue volontà ad involarlo è stato il padre,
tra le sue ben misere mura,
e vanificato il suo ingegno nel disegno
ricadrà in un'ottava classe carpita con la corruzione.⁵
“ Ma non agitarti, keep quiet your mind,
se da Ashesh andrai domani”, /
“ I know, only if I speak him sweet he speaks me true”
“ E ricordati, che lui è come ti ho detto dell’uccellino:
se perde il volo non si solleva più “.

⁵ la versione antecedente era la seguente
se a involarlo è stato il padre
e ricadrà in un'ottava classe carpita con la corruzione,
(-senza che mai mettesse piede nella sua aula
mille rupie si tenne il maestro pubblico
in cambio della bicicletta premio e della promozione certa -),

TERZA ECLOGA INDIANA -NOTE AL TESTO

- 1) La poesia è ambientata nelle circostanze del sisma del 2012 avvenuto nelle Basse della Padania.
- 2) *“Talibus ex adyto dictis Cumaea Sybilla/horrenda canit ambages antroque remugit/obscuris vera involvens: ...”* Con tali parole la Sibilla di Cuma dai penetranti annunzia orrende parole velate e rimbomba nell'antro, avvolgendo il vero con l'oscuro
Virgilio, Eneide, VI, 98-100
- 3) *“And the bird, did it fly away again?”*, *“E l'uccello ha spiccato il volo ancora?”*.
- 4) *“He will be bad student, He will lose his mind.../ but what we can do..”* Sarà un cattivo studente. Perderà la sua intelligenza Ma che possiamo farci...”
- 4) *“keep quiet your mind”* “mantieniti calmo”.
- 5) *“I know, only if I speak him sweet he speaks me true”*, *“Lo so, solo se gli parlo dolcemente egli mi parla con sincerità”*.

QUARTA ECLOGA INDIANA

(Omnia vincit Amor: et nos cedamus Amori)
'Amore vince tutto, e anche noi cediamo all'Amore'')
Virgilio Bucoliche X, 69

Per Chandu, Kailash ed io,
che alcova di amore
la cappotta del ciclo-risciò sotto le piogge di Chhatarpur,
la delizia del caro bambino
il cuore giocoso del nostro bene,
tracimi pure l'immondo monsonico,
cali la caligine più tetra tra gli scrosci a diretto,
il riso di Chandu tra di noi è già una spera di sole
che precorre il radiarne i campi smaglianti,
nelle sparse pozze lutulente
la luce lustrando l'ammusare dei bufali,
tra le foglie sfagliantesi del sagoon
per intenebrarsi già di nuovo
con quant'è la disperazione del nostro Amore⁶,

⁶ “affetto” in una versione più velata

nel mio grembo
l'amico reclino
da che strazio eviscerato,
troppo fragile è il mio amore
per non acuminarsi nella sua tribolazione carnea, quando il misero amico mi sottostia
e mi prenda la vita,
nel farmi servo della sua inedia,⁷
,

con lui, ancora di nuovo, dove il cuore infranto,
morto Sumit,
pur incantava Vishnu Ananta Shayana,
l'ascesa a Shiva Bhairava
dove in gola al Dio è il veleno un urlo eterno,
alle rovine dei templi di Ajaygarh invase dal sole,
di altri, ancora più remoti ed ignoti,
alla scoperta del loro abbandono fra i campi,

in che luce di gioia, quand'è Dusshera,
dalla Dea riattinta la vita per la Sua morte per acqua,

prima della notte di che freddi fuochi celesti
sul crepitio di lumi umani di che infelice Diwali,

reca la mia testa mozza Nirriti l'atroce,
e nessuna frenesia di danza
può sventare il rullio della sentenza,

nell'ingiuria hai maledetto i tuoi passi ulteriori
tu che già infestavi di sventura la casa,
l'abominio del tuo recrudescente passato
funestando il nuovo inizio mancato,

eppure non cede l'amico al veleno
che s'insinua nello strazio mentale:
“E perché mai lo tieni ancora in casa
se tu resti ancora così povero,
e non hai fatto tuo il suo denaro”

⁷in una versione più cauta
quando la sua miseria mi sottostia e mi prenda la vita
irretita nella sua inedia

e credendo, e sperando,
si prosterna al lingam inesorabile
la fronte segnata,
per Agnì cola lo sterco
fumante di ghee,
dedite al passaggio
aureo di Laxmì
crepitano ciotole di luce sulla soglia,

Nella notte, ancora insonni,
chiedendo lenimento
ed ancora cedendo al Dio che è Amore.

QUARTA ECLOGA INDIANA- NOTE AL TESTO

1) Il “sagoon” è il tek

2) “Vishnu Ananta Shayana” è il Dio Vishnu, così come è splendidamente rappresentato in uno dei pannelli scultorei del tempio di Deogarh Dasavatar, delle sue dieci incarnazioni, mentre sollecitato dalla consorte Laxmi dà inizio a un nuovo universo dopo la dissoluzione o “pralaya” del precedente, i cui residui sono rappresentati dal serpente Shesha o Ananta su cui giace assopito

3) L’ascesa a Shiva Bahirava avviene in Kalinjar il sito mitico ai confini tra Uttar Pradesh e Madhya Pradesh dove il Dio Shiva come Nilkanteshwara, il Signore dalla gola blu, avrebbe assorbito il veleno della frullatura dell’Oceano di latte tra dei e demoni, purificandone il mondo. Non distante è Ajaygarh, con i suoi templi hindu in rovina.

4) Dusshera è il giorno corrispondente alla nona delle notti del grande Navatatri o Sharadh Navaratri del mese di Asvin- settembre-ottobre, in cui si celebrano le nove forme e aspetti di Durga, la cui immagine durante tale ricorrenza viene abbandonata al flusso delle acque di fiumi e bacini lacustri.

5) Nirriti è una delle divinità guardiane del tempio hindu, in direzione Sud Ovest, effigiata con una testa mozza nella mano sinistra. Rappresenta la virtù sfortunata

6) Diwali, o Deepavali, è la più importante festa indiana, la festa delle luci, che simboleggia la vittoria del bene e della luce della conoscenza sulle tenebre del male. Durante la puja della notte antecedente, la Puja alla dea Laxmi, dea della prosperità e della ricchezza, il dio del fuoco Agni è adorato ed evocato con sterco fumante di ghee o burro chiarificato, innanzi al lingam del dio Shiva.

Secondo Idillio Indiano

Cala l'ombra dei monti sui casolari fumanti,
di sterpi e sterco dai bracieri esalanti,
s'annida la luna tra le mahua ritorte,
cede il sole la sua luce di sangue al fiume che scorre,
nella successione dei mesi che alla fine dell'anno
volge la notte dell'amico ch'è scosso dal pianto per la bufala morta,
trovando il solo conforto
nel calore del corpo dei figli accanto nel sonno,
volgendola con la vigilia in cui nell'albero al limitare del colle
vedevi il ramo a cui appenderti al sole,
a che gelido odio della sua ingratitudine folle

e ora chi è stato ospite sverna già al Sud,
è in Irlanda che urla di nuovo contro i ritrovati snackers,
radica nel Bangladesh la coltura del neem,
in tutti con un curry speziato
infuso un nostro lascito di insensate speranze,
quando, di ritorno furtivo
è stato solo ieri che ci ha già lasciato l'uccelletto Ashesh,
senza che a trattenerlo nulla sia valso
dell'incanto nel parco,
dell'appostarci alla vista di antilopi e cervi,
o del viaggio, di piccoli uomini,
per le forniture del negozio e la riscossione dei crediti
intrapreso con Ajay al villaggio dei nonni,

seguitando, tra le nebbie,
la crescita dei germogli infestati di grano,

ogni fumido mattino sul tuc tuc che gli è stato acquistato
l'amico infreddolendosi all'arrivo dei treni
per intercettare nel flusso l'occasionale cliente
Vimala, l'infinitesima volta,
a rispingere il riflusso nel cortile,
prima che i bambini pettinati e rilavati
in tuc tuc si riavviino a scuola,
Ma pur se il viride miglio delle suore ne ravviva la grotta,
pur ora che l'anno finisce felice
è la nostra mangiatoia il giaciglio di un arso bambino
nel cui astringerci crepita il fuoco.

SECONDO IDILLIO INDIANO NOTE AL TESTO

- 1) “Mahua” e “Neem” sono piante indiane, la seconda particolarmente medicamentosa è considerata “la farmacia del villaggio”.
- 2) “Sneak” : individuo spregevole codardo e servile
- 3) Il “tuc tuc” è l’autorickshaw

TERZO IDILLIO INDIANO

E quando le opere parevano morte
inutile ogni sforzo intentato,
che solo si ostinasse a protrarsi la resa,
un nuovo splendore illumina i giorni, la vacca tra la pula che lecca il vitello,
la senape nei campi che germoglia col grano,

e la sera non è tenebra di sventura
quando dai colli cala sui fumi sospesi dei fuochi,
velami dell'aria che imbruna
le aie e i coltivi,
nell'ora che protese di slancio
oscura le campanule tra i fili ritorti,
il trascorrere più imperturbato dell'acqua del fiume,

nel volgere a un nuovo mattino che agli armenti, che pascolano lenti,
è di luce anche nell'ombra,
e di che radioso conforto
al tugurio stesso di stracci ed infissi
della prole di guardia,

solo l'incanto benedicesse anche i letamai di maiali e bambini,
solo il canto degli uccelli sovrastasse
il pigolio degli "hello, rupees" dei miseri piccoli
come esci per i campi,

e tu potessi confidare di quanto sia stato il dolore dei giorni
che di che fu intraveduto nulla potrà più andare perduto
e sia l'amore più forte che la nostra paura del male,
e sia l'amore più forte che la nostra paura del rischio,
che l'angoscia di spendersi in perdita,

prima che tutto s'intorbidi ancora nel gorgo,
e l'amarezza sia il flutto di quanto è trascorso,

ma come Vimala lascia le coltri
che dolce tepore
prenderne il posto
accanto al mio Chàndu,
infinitamente
delicatamente accarezzarlo nel sonno,
presagendo nella fitta che il dono di grazia
sia il sopravvivere anche alla sua perdita,

mentre lente le nuvole gonfiano l'arco dei cieli
altro di tremendo e risorto ancora ci attende

gennaio-marzo 2013

QUINTA ECLOGA INDIANA

Come potei, già una volta,
levare su di te la mano,
serrarti la gola,
dirti di volerti morto, anima mia,⁸

,

quando tu sei la mia vita e l'amor mio,⁹
e così di lontano
non so pensarti che con viscere trepide
al tuo impigliarti ogni giorno nell'afflizione che stride,

mi strazia il tuo Karman
di una tua vita ed d il mio bene, ch'è senza scampo,
più che mai ora che con il tuo nuovo autorickshaw, alla sua guida sicura,
hai la dignità di un lavoro che non ti dà guadagno,

“Whats' news? It's raining, raining, raining,
only raining...”
mi ripeti allora al mio ripetermi,
“ In Khajuraho everyday are the same things,
the same market, the same poor business with the tourists,...
“You know, lo sai,
they don't respect me, if I speak true things,
paying instead many money the lapkas,
-chi li accalappia -
without seeing nothing, nothing of the temples ...”
finché, radura di luce,
trovi un po' di contento nel nuovo tran tran
“ I lose fuel, time, going every day slowly to the train station
but I safe my life, my autoricksaw”

⁸ in versione attenuata

come potei, già una volta,
con la voce levare su di te la mano, amico mio

⁹ in versione attenuata

ed il mio bene,

“And Chandu, my love?”
“He’s asking you cycle,..”
“ Cycle!”, come mi grida la sua voce al telefono,
prima già di non volerne più sapere
di me che sono il suo babbà che non fa ritorno,
alla terra dove straniero
oramai avrei ghermito un uomo per una scalfittura,
un ragazzo per un mio livido,

Ma che solo risenta la tua voce accorata, amico mio,
e quanta vita ritrovo nella tua di stenti,

ed allora tu parlami ancora
di come al sesamo si apre la bocca che schiude il seme
nel tuo timore che si perda nel fango se la pioggia continua,
di come la luce si è spenta di nuovo sulle tue parole,
sulla tua cena di solo mango pickle e un pò di chappati,
ch'io approdi ancora ai tuoi recessi d'amore
quando sento nei tuoi accenti inumidirsi la lingua
della tua bufala che lecca il suo nuovo Lalosha,

e lenisce lo sbadiglio la tua ruvidità di modi,
” On other things We’ll speak more tomorrow,

“See you soon, Kallu, “
“See you soon”.

QUINTA ECLOGA INDIANA - NOTE AL TESTO

- 1) Il “Karman” è la conseguenza di ogni azione affetta da attaccamento o interesse, che ci involve nel ciclo delle reincarnazioni.
- 2) *“Whats’ news? It’s raining, raining, raining,/only raining” “Quali novità ? Qui sta piovendo, piovendo, piovendo, /solo piovendo”.*
- 3) *“ In Khajuraho everyday are the same things,/the same market, the same poor business with the tourists,..”/“You know, lo sai,(that) they don’t respect me, if I speak true,/ paying instead many money the lapkas,- chi li accalappa -/Without and seeing nothing, nothing of the temples” “In Khajuraho ogni giorno sono le stesse cose/ lo stesso mercato, gli stessi magri affari con i turisti/ - Lo sai, che non mi rispettano se dico il vero, spendendo molto denaro con i “lapkas”- chi li accalappa- senza vedere nulla, nulla dei templi”.*
- 4) *“ I lose fuel, time, going every day slowly to the train station but I save my life, my autoricksaw” “ Io perdo carburante, tempo, andando ogni giorno piano alla stazione ferroviaria, ma così preservo la mia vita, il mio autorickshaw”*
- 5) *“And Chandu, my love?”/“He’s asking you cycle,..”/“ Cycle!” “ E Chandu, l’amore mio?” “ Ti vuole chiedere una bicicletta...” “ Bicicletta!”*
- 5) *“Babbà”* è il nonno di famiglia
- 6) *“mango pickle”* salsa o preparato piccante a base di mango
- 7) *“chappati”*, termine di genere femminile che indica il pane indiano più comune, senza lievito.
- 8) *“Lalsha”* è il nome di un bufalino.
- 9) *“ On other things we’ ll speak more tomorrow, “See you soon, Kallu, “/“See you soon”.” “ Di altre cose ne parleremo di più domani” “A presto, Kallu” “ A presto.*

QUARTO IDILLIO INDIANO

Sulle rive del Brahmaputra,
in un *gothul*,
in quale India mai
sprofondare in un sogno,
dove non sia più tra una fangosa gente
che sopraggiunge chi vagheggia l'*apsara*, che nel torcersi,
sembra usi a scrivere un pennello,
e intenta pur ella al bello gli rammemori
che vivere bene è più che scrivere meglio.
Come dei templi i sovrastanti picchi
ed è un'ascesa, un precipizio, una rinnovata ascesa,¹⁰
delle vertigini a soccorrersi
delle nostre menti,

.....

di ritorno al loro conforto di voci, tra le sommità sacrali,
dall'impeto del Gange alla schiusa dei monti,
non una delle aarti,
intrepidi lumi,
superstite al varco dei flutti, ,

alla loro fede nella mia luce del cuore
sentendo che l'amarli sino alla fine
è ciò che mi resta di cui sono ancora capace.

novembre dicembre 2014

¹⁰ variante ulteriore ricsata

delle esaltanti vertigini e depressioni a soccorrersi
delle nostre menti,

Quarto Idillio Indiano –NOTE AI TESTO

1) "Gothul", nel Chhattisgarh è la casa di iniziazione dei giovani del villaggio.

2) "**Fangosa gente**", cfr. Dante, Inferno, VIII, 58-60. "**Dopo ciò poco vid'io quello strazio /far di costui a le fangose genti, /che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.**"

2) "**Apsara**", ninfa celeste.

3) "**aarti**", rituale hindu di accensione di lumi sacri, spesso fatti volgere in senso orario intorno alle icone divine, altrimenti abbandonati come in questo caso al corso delle acque

SESTA ECLOGA INDIANA

1

Ora ogni mattina, a quel che sento ,
solo se è il papà che guida il tuc tuc
va Chandu con il farfallino alla scuola delle suore,
di Ajay la voce nuova,
Poorti più di casa,
Vimala che scalpita, sbraita, gli si rifiuta,
non capendo che da allora è l'amore
più che il sesso che Kailash vuole,
“ Nel letto di noi tutti furono i miei piedi, non Io,
che fecero l'errore di scalciarla “,
lo so, amico mio,
è lo stesso distacco, anche per me,
da quel tuo grido che mi infranse:

“ Oh, my Sumit,
no more life!”

Qui captandovi nella mia lontananza
dove il continuo deprivarmi è il mio servizio d'amore,
“ Lo so, ma a quanto mi invii
che almeno comperi per i bimbi
bengali per Diwali”
l'amico ignorando che il sacrificio estremo,
nell'esitazione che fa differire l'emissione del ticket ,
è trovare in loro la misura,
l'irrevocabile che adempie

2

Ed ora, ricongiunti,
che già è festa di Natale,
oh, la loro vita in mia balia...
Vimala Maria che rimugina un suo canto,
Chandu con voce inesausta di stupore giocoso
nel nuovo giorno restandole accanto,
allorché Poorti sopraggiunge festante ed è già via,
Ajay già da tempo chissà dove,
Kailash involatosi al lavoro fin dal primo mattino,

“

Motaa!.. motaa! “, com'è di ritorno,
il motteggio di Chandu per la mia pinguedine,
il vimine di Vimala che intanto riasciuga il cortile, l'acciottolio del vasellame,
di fuori la nebbia tra i templi inumidendo le soglie,

la marcescenza dei cuori in rabidi furori
consuntasi tra la cartapesta
dei dì di festa di Shiva,

alfine, alla sera che cala,
presso il fuoco che divampa, intorno a un braciere,
l'ardore d'amore dei resti umani raccolti.

Natale 2014

SESTA ECLOGA INDIANA NOTE AL TESTO

- 1) I “bengali” sono dei petardi
- 2) “Mota” significa “grasso” in hindi

CANTICO DI SIMEONE, PARAFRASI (da T. S. ELIOT)

Signore, anche se la nebbia cede al sole che intiepidisce le membra,
e la fiamma divampa a riscaldarle nel fuoco notturno,
vaneggia la mia mente
qui ove la pietra di Shiva
è il nudo interesse del calcolo,
le mie ginocchia vi si spezzano ad ogni gradino,

oh, come andato, andato, all'altra Tua sponda,
oltrepassato del tutto
e qui rimasto...

*(om gate, gate, paragate,
parasamgate bodhi svaha...)*

ma pure così, finché duri quest'oggi,
Tu fammi pur essere per essi fino al mio mancamento,
e se nel seme di chi ne è il seme, alle loro età sopraggiunte,
quand'io entri nel Tuo riposo saranno essi ancora
senza sostentamento,
provvedi per altra mano al loro futuro,
ai loro giorni del dolore
scongiurando l'ora di nuovo della morte del figlio,

tra le luminarie intanto della desolazione
com'è dolce il ciotolio di Vimala,
la confidenza tra me e Kailash, dei nostri bambini nelle loro scuole,
tale Tua luce di lacrime tra le apprensioni assillanti,
per chi non trova più la Tua Parola che nel disgelo d'amore

LUNEDÌ 29 DICEMBRE 2014

PARAFRASI DEL CANTO DI SIMEONE- NOTA AL TESTO

- 1) “om gate, gate, paragate, parasamgate bodhi svaha...” è il mantra del Sutra del cuore, tradotto nei versi precedenti

QUI L'ESTATE CANTA UN ASSOLO

Qui l'estate canta un assolo
che non incanta i sensi morenti,
trasuda, in svago e piacere, una replica che non dilacera strappi,

le voci sociali, se le ascolti,
dileggiando dei derelitti dei mari
quale sia il gusto dei pesci che se ne nutricano

eppure non c'è vita che anche qui non vada
parlando, gridando, piangendo d'amore,
di cui tremi a che puoi fare ritorno,
se tra la linfa di volute di foglie, l'imbeccarsi d'uccelli in cui fu tramutata la pietra
non soccorre il cuore che sia più
che di carne e di sangue,

voi ancora, mie vive e morte anime amate,

vita, nascita e morte,
in voi ancora perpetuandomi il ciclo,
la pioggia, stillandomi fresca,
all'inumidita soglia che Shiva sorveglia.

QUI L'ESTATE CANTA UN ASSOLO- NOTA AL TESTO

1) Qui, di rientro in Italia

SETTIMA ECLOGA INDIANA

“You 're like a bàrgad”, “
mi dice non so perché il ragazzo Mohammad,
in riva al talab,
tra un seguito e l'altro,
con la Laila di cui è Majdun
dei capitoli del libro dell'amore che mi sta compitando,
alla stregua di quelli che lui in hindi, ed io in francese,
insieme veniamo leggendo del Piccolo Principe,

il primo che recita che l'amore è vita,
il secondo che è cieco,
il terzo quanto è pericoloso,
il quarto che è follia,
il quinto che è solitudine e richiede lontananza, se è speciale,
il sesto, che è indimenticabile,
il settimo com'è incredibile...”

“ E perché son' io un banyan?”,
gli chiedo scherzandomi
con inquietudine curiosa,
per la natura epifita dell'albero,
che a impresa del Raj,
fin esso a farsi gigantesco splendore
nel suo germe cresce strangolando
la pianta che l'ospita,
(madide le mie tempie di deliziato elefante,
di ritorno a lui ora da un'apsara
in una smorfia di noia,
ad un nudo Nirriti accanto della mia morta sorte)

“ Perché come un banyan con la sua chioma
tu copri e proteggi la vita di noi tutti”,
con quali mai aeree radici protendendomi al suolo,
quando del fratello del mio cuore,
per lui l' “uncle”,
cuius amor, di cui l'amore si deposita al fondo, così tanto,
devo farmi il guaritore ferito già ad infettarlo,

oh, l'eccedenza stessa da lui allora elargitaci
l'acqua più amara dell'offerta della sua gelosia,
quand'io già m'illudevo, ad un incanto dei miei anni finali,
che Mohammad fosse la delizia di noi tutti.

“Così ora eccomi Babbà Bargad”
scherzo e rido con il ragazzo,
(attardato fenicottero nella regione del vento,
con lui consumandomi nel trascorrere del tempo),
mentre nel sole che traluce al tramonto lo specchio delle acque
attendo che sia la volpe che ama il Chota Raja Kumari¹¹
che al mio Piccolo Principe riveli il seguito di amare una rosa.

¹¹variante

attendo quando sia la volpe che ama il Chota Raja Kumari

SETTIMA ECLOGA INDIANA- NOTE AL TESTO

- 1) *bargad*, altro nome del banyan , la pianta sacra indiana dalle caratteristiche radici avventizie.
- 2) *banyan* o *Ficus bengalensis*, vedi la nota precedente.
- 3) *talab*, bacino lacustre dei villaggi indiani.
- 4) Laila e Majdun, gli amanti tradizionali della poesia amorosa islamica.
- 5) *Raj*, la dominazione britannica dell'India.
- 6) *Apsara*, ninfa celeste.
- 7) Nirriti, già si è detto che è una divinità guardiana, o *dikpala*, dei templi hindu, in direzione sud ovest, che simboleggia la virtù sventurata.
- 8) *Chota Raja Kumari*, in hindi "Piccolo Principe".
- 9) *cuius amor*, cfr "*Gallo, cuius amor tantum mihi crescit in horas*, Virgilio Bucolica X, 73.

ALTRE POESIE INDIANE

Siccità indiana

Sotto un cielo che affosca ogni orizzonte,
di una luce che calcina i campi riarsi,
essicando il canto e lo squarcio di gole distanti,
che mai ancora, al limitare,
trascina lo zoccolo in ceppi
a pasture di stoppie,
ti riporta a farti l'ombra di strade deserte,
ed ancor oltre l'insano tumulto,
eppure ci avvince di ogni loro strappo
a ricucire insieme i nostri sudari?
Che mai di cui ancora trilla l'usignolo meccanico,
è inesausto il gioco, il richiamo al telefono,
il desiderio è madido d'amore.

Quando le tue pagine fossero pure fogli di una Gerusalemme celeste

Quando le tue pagine fossero pure fogli di una Gerusalemme celeste
In accenti che menti eterne compulsino
Lungo l' intero volto di gloria, sfigurato ammasso,
E' uno sfregio che vi griderebbe per essere espresso
In un urlo che non trova voce che sia decente
Di una capitolazione continua per amore.

Che snodato il capestro in una disfatta dopo l' altra.
Ti sai solo un servo di infinita ignominia, e tanto ti basta,
Se così tu hai salvato l' infanzia dei piccoli.
Cali pure il silenzio la mannaia d' oblio,
La loro voce in cortile felice
E' la tua musica divina

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 2016

E' di voi ch'io ho fame e sete, miei esseri diletta,

E' di voi ch'io ho fame e sete, miei esseri diletta,
che mi accudite, di me lacrimate,
mi richiamate o vociate nel gioco,
siate il bambino Chandu, il giovinetto Mohammad,
Vimala nell'umido silente dei lavori domestici,
Kailash e le sue turbe od Ajay, involato dal cricket,
Poorti ancora una volta riportata via
da svago o timore di che in casa
può funestarla di nuovo
E già piange le vostre
concomitanze nel sonno
il mio ritorno nei solitari miei affanni notturni,
da ogni abbraccio o carezza o tormento di capelli
ad un' infinità di leghe rigettato distante,
nel Suo abbandono
solo con me stesso e la mia morte davanti,

ed allora Mohammad che spunta dagli alberi,
Chandu che si fa dolce dolce per dieci rupie,
Kailash che ricambia la buona notte con il gesto infine di una mano fraterna,
il box del lascito quotidiano, l'indomani mattina,
di nuovo da lui evacuato con mia contentezza,
dal Lete saranno le vostre care memorie da distogliere in salvo,
per il tormento e il conforto ancora
di ritrovarmi con voi.¹²

¹² Una variante alla Yeats

per il fango e la furia ancora
di ritrovarmi con voi.

Credi nel raggio di sole che rischiara il cortile

Credi nel raggio di sole che rischiara il cortile, riaccogli
la realtà di stoviglie e otri da lavarvi di nuovo,
non desolare dei tuoi pensieri neri le vuote stanze, il giaciglio disfatto,
trangugia con l'acqua il cibo di nuovo,
è stata solo un' altra nuvola di passaggio il tradimento di intenti
che con la tua vita tutto avrebbe spezzato,
conferma che sei vivo di scopi chi nulla sospetta,
e già ha ripreso ciò che frutto non dà,
si rianima la casa di vita e di voci,
che non vi manchi il tuo silenzio al lavoro,
il tuo saluto gioioso del rientro da scuola.

GIOVEDÌ 1 SETTEMBRE 2016

L'acqua che nella gola gorgoglia

L'acqua che nella gola gorgoglia,
la brezza che ti alita del ventilatore in stanza,
sono gli appigli di vita nella frana di schianto,
ora che sai che non sapranno mai farsi libro le tue parole,
che ogni tuo intento è votato a fallimento e miseria
in cui si fa penuria di vita l'orizzonte restante

.
Lo splendore del giorno è intanto il respiro
di tutto ciò che sei ancora rimasto,
perchè quanto più, ora a soffocarti,
è la fedeltà ai destini in dono cui ti sei avvinto
la sua grazia ti confermi un uomo nelle tue macerie,
e nel risciacquo dell'oltraggio e delle stesse stoviglie,
nella riapertura delle serrande di merci invendute
l'addio sia un nuovo ritorno

Alla furia e cecità della stessa polvere
all'impotenza nel grido di una stessa preghiera.

GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE 2016

Sia la voce un canto di vita nell'accalappiarla la morte,

Sia la voce un canto di vita nell'accalappiarla la morte,
all'acqua che trascorre scintillante,
al verde che vi si rispecchia,
lungo l'inoltrarsi delle identiche vie
alla farfalla inebriata nel sole,
veleggiano ancora orizzonti gli squarci di nubi,
se appressa le amate presenze
sa ripromettere il tatto dell'anima
ciò che non sente la luce del cuore,

e procedono ancora i passi per infranti cammini,
in sguardi d'altri ed agli animali
nelle radure e nel folto ove ancora sia luce.

SABATO 10 SETTEMBRE 2016

Ed ora, amico mio

Ed ora, amico mio,
Che qui invecchio solitario e nel freddo
Tra cumuli intorno di parole nei libri
Senza più la certezza di ricongiungerci un giorno,
Dove di nuovo come la sera cala su giochi ed attese
Il gelo del tuo attaccamento ingeneri¹³
che gelosa follia

Il residuo calore che avventura ancora i miei anni
Oltre l'attendere qui solo la morte nel passare dei giorni
Ora è che amore di te crepito, mio caro,
Per quanto so che sei perduto se non ti sostengo
Per quanto tu in me confidi
Benché di me tutto tu sappia.

Mentre senza di te qui il mio dolore è tale e tanto
Che la gabbia di stenti è il suo imprigionarsi,
Che disperando di ritrovarci
La mia veglia cerca solo l'addormentarsi. e il morire
Nel sogno di te.

¹³ Variante **incubi** (voce verbale del congiuntivo presente di incubare)

Dio mio, Padre mio,

Dio mio, Padre mio,
delle mie contrite ossa in così tanto freddo,
tutta la mia anima si gioca in questa mia lettera,
la mia vita in ogni suo rigo che ha appena inteso l'amico,
sta tutta la Tua sola parola che non mi sia lettera morta
nell'attenzione dell'amore che ne detta
una revisione ulteriore,
nell'evocarti onde evitare, "Veni creator spiritus",
l'errore minimo che sia fatale al nostro ricongiungimento.
Sia esso una visita, non un risiedere,
un soccorso, non un sostegno continuo,
siano al più gente indiana cui ti dedichi
coloro per cui ti fai povero ad ogni evenienza.
tu non sei il Babbà del tuo Chandu
la cui assenza strazia ogni tuo istante al solo ricordo,
in tanto dolore, di una separazione irrisolta,
che ti riesumi che restano il Suo dono di grazia,
ridistillandoti ogni meraviglia dell'India
nell' indurirsi a diaspro del tuo amore,
l'incanto, che quando là v'eri,
nel suo tremendo ti soffocava in un nodo senza più slargo¹⁴
,finché non chiuda la richiesta
ciò che non può non erompere da ogni vincolo posto:
"Sir, instead of the employment visa now I ask another kind of visa in the last resort
because in India there is my life, the treasure of my mind and of my hearth".

¹⁴ Variante successiva, poi ricusata

ridistillandoti ogni meraviglia dell'India
il farsi il tuo amore la concrezione della leggenda
di ritrovarsi con loro,
l'incanto, che quando là v'eri,
il suo tremendo ti soffocava in un nodo senza più slargo

DIO MIO; PADRE MIO - NOTA AL TESTO

- 1) Babbà: nonno in famiglia (Hindi)
- 2) “ *Sir, instead of the employment visa now I ask another kind of visa in the last resort/ because in India there is my life, the treasure of my mind and of my hearth*” “ (*Signor Console, invece del visto d’impiego ora chiedo un altro genere di visto in ultima istanza/ perchè in India c’è la mia vita, il tesoro della mia mente e del mio cuore*”

Tra le nebbie in cui esala il mio fiato

Tra le nebbie in cui esala il mio fiato
Anche dal pentolino che qui ebolle
Vedo levarsi quel fil di fumo,
Ed io sempre più mi sento
Una Cio- Cio- San votata al suo harakiri
Si nega il console all'appello,
Si nega al telefono anche il mio piccolo Iddio,
Incolleritosi nella ricerca in lacrime
di un perduto bottone,
E l'amico che intenta? di che gli è possibile
Perch'io possa almeno rivederli in videochiamata,
Di che può sedarmi uno strazio, irriso,
Che non trova più appigli
Alla chiamata del vuoto.

TRA LE NEBBIE IN CUI ESALA IL MIO FIATO- NOTA AL TESTO

- 1) Come Cio-Cio-San, il Console e il piccolo Iddio (Chandu), delle mie vicende reali, rievocano personaggi e termini appellativi della Madama Butterfly di Giacomo Puccini., di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa quanto al libretto.

Quel poco, nella mia casa morta,

Quel poco, nella mia casa morta,
che smuovo od uso a stento, ad ogni ora che passa,
vi ristà perché al presente, come fosse ancor vero,
tutto sia pronto per una partenza che a loro ritorni,

lasciando le valigie non ancora disfatte
con ancora dentro che riportarvi,
niente ancora da farsi
cui allora mi tocchi mettere mano,
quando, come non sarà mai più,
mi sfinisca nel poter chiudere alle spalle infine ogni porta
per andarli a raggiungere da questa solitudine immensa,

mentre non lasciando così indietro niente che di sudicio avanzi
quel che appronti, lo sai,
che è un addio che non sarà per quei cieli.

Mio Signore

Mio Signore,
fa che questo sia il mio ultimo giorno,
la mia ultima ora,
il mio ultimo battito,
la mente non vede più oltre che angosce di stenti,
nel seguito degli eventi che l'avvento di belve,
il mio lascito è solo vanità di sforzi,
trema, alla sua aperta voragine,
lo spendermi in perdita per il misero amico,
soffoco, mio Dio,
non vedo più luce nello splendore dei giorni,
tacito di tutto
tra ogni altro in chiarezza di sguardo

domenica 8 gennaio 2017

Pietà di me, mio Dio

Pietà di me, Mio Dio,
della troppa mia delicatezza prima di giungere a morte,
dona la Tua pace
ai miei giorni che strema il Tuo giogo,
ne intendono solo spasimi e stenti,
il farne del mio futuro un tremito misero,
ravvivati o fuoco d'amore
ora e nell'ora di ogni nostra morte

Haiku

Haiku per un'Anima cara 1

Mio piccolo Iddio,
Sumit, se da che sei morto
tutto è cadavere

12 agosto 2013

Haiku per un' Anima cara 2

Ante diem

Un altro giorno,
senza che cessi l'urlo
che tu sei morto

per Sumit Sen (2007-2009)

Haiku per un' Anima cara 3

Da che quel grido
niente che sia più vita
"Aah my Sumit, no more life"

16 agosto 2014

Haiku per un'anima cara 4

E s'io ti penso,
sei tu in me di ritorno
perch'io ti viva

Haiku per un'anima cara 5

E' nascondino
il gioco che riprendi
in cui riappari

Haiku per un'anima cara 6

Che di te, a papà?
Digli, che mia è la voce
che vi riamora

Haiku per un' Anima cara 7

Ed ora, tu che
fosti senza parole
sei alato al fianco

Haiku per un' Anima cara 8

Lumi di fuochi,
la strada più deserta
dei tuoi giochi

27 gennaio 2016

Haiku conclusivo

"Ti sognò, Chandu,
ch'eri qui per la casa"
e in fiore è il giorno.

19 agosto 2014

L'autore

Odorico Bergamaschi è nato a San Giacomo delle Segnate in provincia di Mantova il 28 ottobre 1952.

Laureatosi in filosofia morale presso l'Università di studi di Firenze con una tesi su Superstizione, etica e politica in Spinoza, relatore Cesare Luporini, ha poi affiancato all'insegnamento un'attività critica letteraria che dopo la sua entrata in quiescenza nel 2011 si è ampiamente concentrata sui grandi artisti di corte della sua città, Pisanello e Rubens in particolare, e sull'arte indiana, vivendo ora larga parte del suo tempo in India.

Copyright

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico o in fotocopia, in disco o in altro

modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'autore/Editore.

Copyright ©Odorico Bergamaschi 2019

ePub

2019

